

A 26 giorni dalla strage di Bologna qualcuno ha fornito i riscontri che i giudici cercavano

Per tutti gli arrestati le accuse sono gravissime

Si va dall'associazione sovversiva al concorso nell'attentato - Contestazioni specifiche per molte delle ultime imprese criminali fasciste - La Procura: «Al primo punto l'aggravante della ricostituzione di Ordine nuovo» - Si è partiti dalla lunga inchiesta sull'eversione nera del PM Amato ucciso dai Nar

Zangheri: una prima risposta alla tenace richiesta di verità

BOLOGNA. — Il sindaco di Bologna, Renato Zangheri, in una dichiarazione a proposito degli arresti compiuti ieri dagli inquirenti bolognesi, afferma che «la tenace richiesta di verità e di giustizia dei cittadini di Bologna e di tutta Italia ha avuto una prima, consistente risposta positiva».

Espressa la propria soddisfazione e la fiducia che gli inquirenti «procederanno a chiarire ciò che va ancora chiarito con lo stesso impegno», Zangheri sostiene che «la battaglia che si è aperta all'indomani della strage è anche, e forse soprattutto, una battaglia per la fiducia nelle istituzioni democratiche. Si erano verificati — prosegue il sindaco di Bologna — gravi e incontestabili rovesci nei dieci anni passati nella ricerca dei colpevoli di numerosi crimini eversivi e si erano registrate le note, allarmanti deviazioni. Oggi possiamo dire che vi sono novità evidenti, anche se non sappiamo ancora quali siano le connessioni dirette e operative con la strage di Bologna. Ne tralascio conferma nella convinzione che bisogna chiedere e non stancarsi mai di chiedere che sia fatta giustizia, anche quando questo può sembrare un intervento in un campo riservato e delicato».

Servizi di sicurezza: il comitato parlamentare convoca i ministri

ROMA. — Si è riunito ieri il comitato parlamentare per i servizi di informazione e di sicurezza, che — è detto in un comunicato — «ha fra l'altro deciso di ascoltare i ministri della difesa e dell'interno per un esame delle linee di attività dei servizi stessi sulla base della legge istitutiva, in particolare con riferimento agli sviluppi successivi alla strage di Bologna, anche al fine di acquisire ulteriori elementi per la relazione al Parlamento, in corso di elaborazione».

«Sugli arresti recentissimi — prosegue il comunicato — il comitato ha ascoltato un'informazione dell'on. Mazzola, sottosegretario per il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza, ed ha preso atto del comunicato della Procura della Repubblica di Bologna, da cui risulta il concreto apporto recato dai servizi di sicurezza, e in particolare dal SISDE».

(Dalla prima pagina)

Orazi come «ipotesi» inquirenti, ha invece trovato, con il passare dei giorni, sconvolgenti conferme che non possono derivare, se non in minima parte, dalle parziali e reticenti ammissioni del giovane.

Ma la vastità dell'operazione, che pare abbia portato i magistrati bolognesi a rigirare il bastone della giustizia in un grosso nido di vespe assassine, bisogna desumerla dal comunicato ufficiale — il terzo dopo la strage — emesso dalla Procura di Bologna.

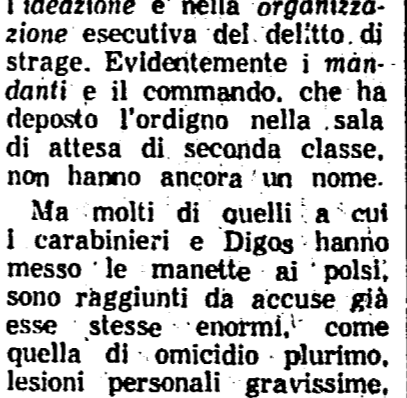
Dice il comunicato che riportiamo integralmente: «Nel quadro delle indagini preliminari — istituzionalmente affidate al P.M. — sono stati raccolti elementi che hanno reso necessario procedere ad una approfondita verifica, per la quale si è adottata la cautela processuale imposta dal titolo dei reati e dalla serietà degli indizi.

«Riflettendo sulle cose affermate in questo documento, salta fuori subito il fatto che l'inchiesta non ha ancora potuto dare una risposta alla domanda più insistente che la gente si è posta fin da quel terribile sabato mattina: «Chi ha portato la bomba e l'ha fatta esplodere?».

«Soltanto a taluni degli imputati raggiunti dalla accusa di associazione sovversiva, ha spiegato la Procura, è stato contestato il «concorso» nel



Paolo Signorelli



Claudio Mutti

«Ordine nuovo», già sciolto nel 1973 con decreto del ministro dell'Interno.

A taluni degli imputati è stato invece contestato il concorso nell'ideazione e nella organizzazione esecutiva del delitto di strage, commesso in Bologna il 2 agosto 1980, finalizzato al programma dell'associazione sovversiva e ad un ulteriore programmato delitto di attentato alla Costituzione della Repubblica.

Sono rubricati anche i connessi delitti di omicidio plurimo, lesioni personali gravissime, porto di esplosivi, attentato ad impianti di pubblica utilità e danneggiamento aggravato.

A seguito del provvedimento dell'ufficio del P.M. proseguirà negli adempimenti che gli competono, entro i termini dell'istruzione sommaria.

La Procura della Repubblica ritiene di sottolineare la concorde collaborazione rice-

l'ideazione e nella organizzazione esecutiva del delitto di strage. Evidentemente i mandanti e il commando, che ha deposto l'ordigno nella sala di attesa di seconda classe, non hanno ancora un nome.

Ma molti di quelli a cui i carabinieri e Digos hanno messo le manette ai polsi, sono raggiunti da accuse già esse stesse enormi, come quella di omicidio plurimo, lesioni personali gravissime, detenzione e porto di esplosivi e attentati ad impianti di pubblica utilità. Se le parole hanno un senso vuole dire che i «gruppi» «spontanei» o «organizzati» di cui hanno impunemente disputato per anni Mario Tuti e Franco Freda, su funzionali riviste che pubblicavano i loro «saggi», «fatti uscire senza censure dalla galera, hanno sulla coscienza gli ultimi attentati compiuti a Roma: al Campidoglio, alla Farnesina, al Palazzo dei Marsicelli, sede del Consiglio Superiore della Magistratura, a Regina Coeli, al comando della legione dei carabinieri di Piazza del Popolo, al deposito dell'Arma a Forte Antenne; oppure i «gesti esemplari» quali gli omicidi del poliziotto davanti al liceo romano Giulio Cesare, l'uccisione di due sottufficiali addetti ai servizi amministrativi ai commissariati di periferia, la uccisione dell'agente davanti all'ambasciata del Libano, e

Signorelli: l'ideologo

ROMA. — Paolo Signorelli, 42 anni, docente di storia e filosofia al liceo De Santis, a Vigna Clara, uno dei quartieri borghesi della capitale. Sono i suoi dati anagrafici, ma più di questi parlano gli elenchi, i rapporti dei pubblici ministeri, le sue entrate e immediate uscite dalla galera.

Secondo il giudice Mario Amato, che lo fece arrestare il 7 giugno dello scorso anno, il professore sarebbe stato tra i fondatori del NAR (Nuclei armati rivoluzionari) una delle feroci stigie del terrorismo nero, che aveva trovato a Rieti la «base» per un ambizioso progetto: l'unificazione del terrorismo nero con quello delle BR. Ma un anno dopo il 23 giugno del 1980 il PM Mario Amato cadeva crivellato dai proiettili del NAR, proprio nel pieno dell'inchiesta sulla costituzione del gruppo.

La carriera di «duro», di ideologo dello squadrismo, ma anche di picchiatore vero e proprio comincia per Signorelli dall'università, dove è attivissimo nel FUAN e nel circolo «universitario» di Caravella. Lo ritroviamo poi in «Ordine nuovo» a fianco di Rauti. Infine nel comitato centrale del MSI, sempre per la corrente rautiana. Dal partito viene espulso nel '76. Ed eccolo fondare «Lotta popolare» una delle stigie del terrore nero, quella che organizza il raid di Caravella, il tentativo di assassinio di De Rosa. Dal liceo «Giulio Cesare» viene cacciato a furor di popolo per le denunce degli studenti che lo accusano di organizzare furiosi pestaggi contro democratici, ed eccolo allora trasferito al «De Santis» che comincia a pullulare di fascisti proprii. Il suo nome compare anche nell'inchiesta per l'omicidio del giudice Vittorio Occorsio, prima di essere associato a quello di Claudio Mutti per l'organizzazione del NAR e del micidiale nucleo reatino.

Mutti: l'amico di Freda

PARMA. — Claudio Mutti, 34 anni, insegnante di lettere all'istituto magistrale di Parma, assistente all'università di Bologna per le lingue ungro-finliche, ben noto negli ambienti dell'estrema destra, legato a Franco Freda e a Giulio Giannettini. E proprio tramite Freda, secondo alcuni indiziatori, si sarebbe incontrato con l'agente francese Durand.

Venne arrestato per la prima volta a maggio del '74 nel corso delle indagini per gli attentati dinamitardi di Molano, Ancona e Bologna, rivendicati da «Ordine nuovo» e in un concorso in strage continuata e tentata ricostituzione del partito fascista, venne trovato in possesso, durante una perquisizione di un biglietto (che nascondeva in una scarpa) della «base» di Giannettini, allora latitante all'estero, gli dava appuntamenti.

Nell'ottobre dello stesso anno è in libertà, a causa della cardiopatia di cui soffre; in seguito viene prosciolto dall'accusa di strage, mentre per l'altra imputazione gli atti vennero inviati al processo del magistrato Francesco Occorsio, organizzato dal giudice Occorsio, poi assassinato. Anche per associazione sovversiva, al processo di Catanzaro, fu ammesso.

Nel '70, dopo lo scioglimento del movimento di estrema destra «Giovane Europa» del quale era segretario, lo troviamo attivissimo nell'associazione «Lotta popolare», quella fondata da Signorelli. Nel frattempo si laurea in lingue e letterature ungro-finliche e traduce, per la casa editrice di Freda, il libro del romano Cordeanu, fondatore del legione di questo paese e del quale si dice che era stato poi a capo dei comitati pro-Freda e dell'associazione Italia-Libia della quale divenne presidente.

A giugno dello scorso anno finì in galera nell'ambito dell'inchiesta del NAR. Riuscì a mandare il cattivo del giudice Amato, anche lui, dopo l'omicidio del giudice, venne prosciolto.

Dopo la cattura del boss Alberti, un altro delitto a Palermo sulla via della droga

Ucciso l'albergatore che ospitò i francesi

Carmelo Ianni è stato assassinato nella hall dell'albergo da due killer - Lo hanno affrontato a viso scoperto - Il «Riva Smeralda» è a poche centinaia di metri dalla villa di Carini - Un collaboratore del «docteur» e altri 16 trafficanti arrestati a Parigi - Si indaga su Buscetta

Dalla nostra redazione

PALERMO. — Un altro fatto sanguinoso sulla via della droga: tale appare, anche se non confermato ufficialmente, lo spietato delitto avvenuto ieri, a poche centinaia di metri dalla villa di Carini adibita a deposito di apparecchiature per la trasformazione della morfina in eroina. E' stato ucciso a colpi di pistola Carmelo Ianni, 46 anni, titolare dell'albergo «Riva Smeralda» dove, secondo notizie non ancora ufficiali, avevano alloggiato i tre francesi arrestati dalla polizia palermitana insieme al boss Gerlando Alberti. L'uomo ha tentato di sfuggire ai due sicari — giovanissimi e a viso scoperto, a detta di una testimone — ma è stato raggiunto nella hall dell'albergo, frequentato da numerosi turisti italiani e stranieri e finito a

colpi di pistola sparati a bruciapelo. I due killer sono quindi fuggiti a bordo di un'auto (una «A 112») con la quale avevano raggiunto Carini. Numerosi posti di blocco sono stati subito istituiti nella zona e alle porte di Palermo. L'auto della fuga è stata trovata più tardi a due chilometri dall'albergo «Riva Smeralda» completamente bruciata.

Intanto «le docteur» margiliese, preso insieme al boss Gerlando Alberti, non ha più le spalle coperte al suo paese. Dalla Francia è giunta di rimbalzo a Palermo la clamorosa notizia: il suo più fedele collaboratore è stato arrestato con altri sedici trafficanti di eroina, mentre venivano scoperte un'altra raffineria-fantasma e una piantagione di canapa indiana.

Gerardo Corbelli, nato a Marsiglia 36 anni fa, ha bruciato le tappe nel traffico del

la droga. Di professione ufficiale «pubbliche relazioni», con residenza di lavoro in Libano, in realtà egli è un potente fornitore di stupefacenti per il vasto mercato clandestino. Così André Bousquet, il famoso chimico soprannominato appunto «le docteur», raffinava i «vagoni» di morfina procurati da Corbelli.

Più giù, nella piramide degli arresti in Francia, Jean Marie Genovesi, un «carrozziere». Nelle macchine dei trafficanti nascondeva infatti con altissima professionalità la «merce proibita». Poi altri tre nomi di rilievo. Il proprietario di un bar, Stephan Guircossia, 50 anni, vecchia conoscenza della polizia palermitana; Pietro Doré, di 40 anni; Jean Marc Pache, di 36 anni. Sono stati tutti arrestati tra Parigi e Marsiglia. Contemporaneamente nelle mani della giustizia francese sono

caduti due giovanissimi mentre si trovavano al Sud, a Venice, proprio in occasione della scoperta della piantagione di canapa. Sono Carlo Doppo di 24 anni ed Eric Crepin di 18 anni.

In queste ore, tra i diversi corpi di polizia, Palermo, non c'è davvero traccia di gelosie di mestiere. «I francesi collaborano con noi — aveva dichiarato ieri un alto funzionario della questura del capoluogo siciliano — ma il centro delle indagini è qui: in via Uffolosa, aveva aggiunto: «Da loro però ci aspettiamo molto». L'altra sera, nel corso di una conferenza stampa organizzata in questura, funzionari di polizia e della guardia di finanza, avevano ripetuto un identico concetto che era anche un interrogativo: «E vi rendete conto di quanto sia importante scoprire per la prima volta in

Sicilia una raffineria al gran completo?». Di più non avevano detto. Ma nell'aria, c'è un'aria di grosse novità.

I passaggi della droga: sono probabilmente questi: in Medio Oriente Gerard Corbelli è l'«alto ufficiale» del collegamento che sovrintende alle operazioni di imbarco; in Sicilia, Gerlando Alberti si avvale della consulenza di «le docteur». André Bousquet, per raffinare nell'isola: entrano poi nel giro «carrozzieri» e spacciatori.

A Palermo si indaga anche su un ricercato di lusso: Tommaso Buscetta, il «sicario con licenza di drogare». Coinvolto nella «eppoeia nera» di Palermo, intorno agli anni '60, utilizzato all'inizio della sua carriera come killer di fiducia da Angelo La Barbera (uno degli ideatori della «strage di Ciaculli»), diventato negli anni contrab-

Cosa dicono i segretari confederali

Se anche nelle scuole fosse introdotta la settimana corta?

ROMA. — Il rito si ripete. Alla fine di agosto si ricomincia a parlare di scuola: ci sono gli esami di ripartizione; ci sono le minacce — poi smitite — dello SnaIs di bloccare tutto; ci sono i soliti vecchi problemi, irrisolti da sempre, drammatici e urgenti da sempre: c'è la bagarre sui prezzi altissimi, dei libri e del «corredo». Tutto si ripete, come in uno scenario già stabilito. Con qualche variante, lieve.

Quest'anno la novità è rappresentata dalla proposta di introdurre la settimana corta. Un'agenzia di stampa, ha diligentemente intervistato i segretari confederali per sentire il loro parere. Dice Osvaldo Pasolini, segretario della Uil: «Possiamo anche essere d'accordo, anche se per il momento l'ipotesi non è attuale». E' un problema da decentrare — incalza Alessandro Cisi — legato ad un principio di program-

Diminuita l'IVA ma il prezzo dei libri non scende

ROMA. — L'iva sui libri è diminuita, ma il prezzo dei libri rimarrà invariato. La mancata modifica riguarda soprattutto i testi per le scuole: avrebbero potuto costare di meno, ma gli editori si sono affrettati ad aumentare i prezzi di copertina in modo da annullare gli effetti della variazione sull'imposta. E così le famiglie subiranno la solita stangata, senza nemmeno accorgersi che l'iva è calata del 4%.

All'indomani del decreto con il quale veniva ridotta l'iva, l'associazione librai italiani aveva sollecitato ufficialmente gli editori ad applicare correttamente il provvedimento. Ma già dopo un primo incontro, avvenuto a metà luglio i risultati furono negativi (e taluni rimasti).

Gli editori hanno motivato il rifiuto, sostenendo che il decreto, in realtà, non sarebbe stato diretto alle famiglie, ma avrebbe inteso incoraggiare un settore in difficoltà.

Sequestrata a Bruxelles la figlia di un industriale italiano

BRUXELLES. — «Mi hanno rapito; mi tengono prigioniero in un appartamento in città. In questo momento sono usciti, così vi posso telefonare...». La chiamata si interrompe bruscamente, forse per il ritorno dei banditi. Così Arianna D'Annunzio, figlia tredicenne di un industriale italiano, avrebbe annunciato il suo rapimento avvenuto nella capitale belga.

L'adolescente che vive con i genitori in un sobborgo della periferia occidentale di Bruxelles, in via Walcourt, sarebbe stata avvicinata l'altro ieri mattina verso le undici, da alcuni sconosciuti che, a viva forza, l'avrebbero spinta in una macchina, e trascinata in un appartamento della città.

I genitori avevano subito raccontato il fatto alla polizia, pur non avendo ricevuto ancora nessuna richiesta di riscatto, e le indagini erano scattate immediatamente sulla base delle testimonianze di coloro che avevano assistito al rapimento. Poi la telefonata della ragazzina, che avrebbe confermato il suo sequestro, senza essere in grado però di chiarire in quale parte della città si trovi la casa, dove è tenuta prigioniera.

Detenuto muore accoltellato a Cosenza: un altro è grave

COSENZA. — Nulla è ancora trapelato sull'accoltellamento di due detenuti verificatosi l'altra mattina, nelle carceri di Colle Triglio, a Cosenza.

Uno di essi, Carlo Mazzei, 23 anni, è morto all'ospedale di Cosenza dopo molte ore di agonia. L'altro, Salvatore Pauli, 29 anni, si trova in gravi condizioni nel reparto di chirurgia. Dopo ventiquattro ore dall'accaduto, gli organi ufficiali non hanno ancora fornito una versione sulla vicenda, anzi tendono a mantenere il più assoluto riserbo. D'altra parte, anche per gli inquirenti le indagini si presentano difficili.

La tesi più accreditata sembra quella secondo la quale un gruppetto di detenuti, abbia avvicinato il Mazzei e Pauli, colpendoli ripetutamente, forse con un coltello a lama lunga e sottile, o forse con i manici di posate appuntiti.

In quanto alle ragioni dell'aggressione, potrebbe trattarsi di una questione di predominio: Carlo Mazzei, infatti, era divenuto negli ultimi tempi assai noto negli ambienti della malavita cosentina per la spregiudicatezza del suo comportamento. Si trovava in carcere da circa un anno per una spartoria compiuta a Cosenza e durante la quale un venditore ambulante rimase ucciso.

Firenze: fallita l'evasione prendono 5 ostaggi

FIRENZE. — Cinque detenuti della casa di reclusione Santa Teresa, nel pieno centro storico del capoluogo toscano, hanno tentato di evadere ieri sera tardi, ma sono rimasti bloccati all'interno del carcere dove hanno preso quattro ostaggi (una guardia carceraria, e tre detenuti che godono di un regime di semilibertà), minacciandoli con coltelli rudimentali. Protagonisti del tentativo di evasione sono Mimì Caradonna, Isaim Firvanh, Falco Sabino, Rosa Stevan e Maurizio Rossi.

Cinque hanno prima catturato la guardia Salvatore Capello e poi hanno tentato — una volta giunti in infermeria — di sequestrare un altro guardia, Esposito, che accorgendosi delle intenzioni dei cinque detenuti, è riuscito a fuggire. Nel frattempo uno dei detenuti è entrato in possesso della chiave della porta di uscita e si è diretto verso quest'ultima, seguito dagli altri quattro.

Subito dopo è scattato l'allarme e dal posto sono accorsi carabinieri e agenti di polizia, che hanno isolato l'intero complesso edilizio che ospita il penitenziario. Sul posto sono andati anche ufficiali dei carabinieri e funzionari della questura. I cinque detenuti sino a tarda notte non avevano avanzato alcuna richiesta.

«Abbiamo minato la Biennale»

VENEZIA. — Con una telefonata, giunta alle 10 e 30 della redazione di Venezia del l'ANSA, un anonimo interlocutore ha avvertito che una bomba è stata posta nella sede della Biennale.

«Abbiamo minato la sede della biennale di Venezia, ha detto lo sconosciuto, che parlava senza alcuna inflessione particolare — sarà una nuova strage».

Il Contemporaneo

Bologna, agosto 1980

articoli di Renato Zangheri, Luciano Guerzoni, Luigi Pedrazzi, Lanfranco Turci, Giuliano Cazola, Renzo Imbeni, Federico Stame, Miriam Ridoi, Marco Fumagalli, Gian Pietro Testa, Francesco Genacelli, Elisav Fava, nota introduttiva di Bruno Schacherl.

In continuo aumento i militari dediti alla droga

ROMA. — Nel 1977 sono stati accertati complessivamente 338 casi di tossicodipendenza tra i militari dei quali 60 tra gli iscritti di leva e 278 tra militari incorporati da poco tempo. Centosessantuno hanno fatto uso di eroina, 2 di morfina, 1 di LSD, 1 di hashisch e 173 di droghe varie. Di tutti questi tossicodipendenti, otto sono stati inviati in licenza di convalescenza e 330 riformati.

Nel 1978 sono stati scoperti complessivamente 733 casi e nel 1979 fino a tutt'oggi 1.345 casi. Di questi ultimi 157 si riferiscono a iscritti di leva e dei restanti 1.188 incorporati, 560 furono scoperti nel primo mese di servizio.

Queste cifre sono state fornite dal ministro della Difesa Lagorio in risposta ad una interrogazione. Lagorio precisa, fra l'altro, che al fine di evitare che i tossicodipendenti si trovino ad assolvere compiti delicati la prima precauzione consiste nell'evitare che i tossicodipendenti entrino nell'organizzazione militare.

Semerari: psichiatra dei mafiosi

ROMA. — Aldo Semerari è titolare di una cattedra di antropologia criminale all'università di Roma e di una scuola di specializzazione in criminologia clinica e psichiatria forense al Policlinico. Psichiatra di «chiara fama», almeno in certi ambienti conservatori, fece la sua prima uscita pubblica redigendo la perizia psichiatrica in base alla quale il professor Aldo Braibanti venne condannato per plagio con una sentenza che fece epoca.

La più recente è la perizia psichiatrica su Giuseppe Avignone, un «dono mafioso» accusato della strage di Ranza dove rimasero uccisi due carabinieri e due militari. In quell'occasione andò a ripescare la «sindrome di Ganser» così definendo lo stato mentale del mafioso: «eccesso di simulazione che porterebbe a una malattia mentale». Ciò a favore di una finta di perizia psichiatrica è venuto davvero. Così il processo fu rinviato e tuttora lo si deve celebrare.

Ma il momento più inquietante della sua «carriera», che gli ha fruttato fior di milioni, è legato proprio al giudice Mario Amato. Quando il magistrato fu assassinato, si disse che aveva appena consegnato all'allora procuratore capo della Repubblica De Matteò una relazione nella quale c'erano i nomi di due grossi personaggi dell'eversione nera: Signorelli e un noto psichiatra in cui non si fece fatica a individuare il Semerari. Il nome di Semerari è venuto in relazione al tentato omicidio a Roma dell'avvocato fascista Arcangeli. In quell'occasione i killer sbagliarono obiettivo e stesero al suolo, senza vita, Antonio Leandri, un giovane impiegato che passeggiava per i fatti suoi.

Rinascita nel n. 34 da oggi nelle edicole